

Ambiente Un vertice carico di attese

Glasgow 2021: i temi al centro della Cop26



Cristian Melis

Domani, 1° novembre, a Glasgow si parlerà di vari temi tra i quali emergerà in maniera insistente la lotta alle pandemie e ai cambiamenti climatici, la *Green economy* oltre alle relazioni transatlantiche con il presidente americano Joe Biden e i vari leader europei.

Se ne sta parlando in questi giorni a Roma con i rappresentanti delle 19 principali economie mondiali, oltre all'Unione Europea, in assenza, però, del presidente cinese Xi Jinping e del presidente russo Vladimir Putin, sostituiti dai rispettivi ministri degli Esteri, Wang Yi e Serghej Lavrov.

Ricordiamo che la Cina e la Russia sono rispettivamente il primo e il quinto maggior inquinatore al mondo, in termini di emissioni di CO₂, secondo alcune analisi effettuate da *Carbon Atlas*.

Nella circostanza il nodo principale rimane sempre il tempo che si impiegherà per raggiungere il fatidico "target emissioni zero" dove alcuni dei paesi coinvolti indicano il 2050 e altri il 2060.

Ritornando all'appuntamento di Glasgow è opportuno evidenziare che parteciperanno anche i Paesi a basso reddito per i quali saranno necessari particolari aiuti per poter affrontare al meglio la transizione verde.

Sono difatti circa 120 i leader mondiali che hanno confermato la loro presenza alla conferenza che si concluderà il 12 novembre e dove si spera di arrivare ad un accordo, come richiesto dall'ONU, particolarmente "ambizioso".

Dobbiamo sottolineare che l'India, terzo maggior produttore di CO₂ al mondo, se non si tiene in considerazione l'Unione Europea come blocco, non ha ancora aggiornato il rispettivo piano di taglio delle emissioni per allinearsi a quello che risultava essere l'Accordo di Parigi del 2015.

Si spera che possa fare un annuncio confortante in questa circostanza.

tante in questa circostanza.

Sicuramente l'India si farà portavoce dei paesi emergenti, rimproverando gli Stati più ricchi per la promessa mancata su quelli che dovevano essere gli aiuti alla transizione.

Si sarebbero dovuti mobilitare 100 miliardi di dollari l'anno entro il 2020, ma quest'anno si arriverà, secondo l'Ocse, solamente a 83-88 miliardi.

Partendo da quanto annunciato dall'Onu, per quanto riguarda l'impegno di ridurre i gas serra nei prossimi anni, notiamo che la ripresa e le carenze delle rinnovabili stanno costringendo tutti i Paesi a bruciare più combustibili fossili, metano e anche la fonte più sporca, il carbone.

Notiamo, infatti, che nel 2020, il carbone rappresentava ancora il 35% di quella che risultava essere la generazione globale di energia e le centrali in costruzione appaiono più numerose rispetto a quelle che verranno dismesse.

Basti pensare che la sola Cina ha avviato un progetto per generare energia pari a sei volte quella di tutta la Germania.

Anche per il metano, che ha un potenziale di riscaldamento globale pari a 80 volte quello dell'anidride carbonica, se preso in considerazione un orizzonte temporale di venti anni, l'Onu ha ribadito la raccomandazione a ridurre l'utilizzo quanto prima.

È sicuramente un progetto ambizioso che però richiederà particolare impegno per metterlo in pratica.

Infatti, anche l'Unione Europea, che ha ambizioni di *leadership* proprio nella lotta al *climate change* e che ha tagliato le proprie emissioni di oltre il 30% dagli inizi degli anni '90, ha evidenziato che sarà necessario rassegnarsi all'idea che non se ne potrà fare a meno nel breve periodo.

Si spera, infine, che la conferenza non si concluda con un nulla di fatto per non essere ricordata come il vertice delle promesse tradite.

Economia Gli effetti sul costo della vita

La corsa al debito a seguito del Covid

Aumenta il debito pubblico a livello globale, gli esperti tentano di delineare i futuri scenari

Possiamo dire che la corsa del debito pubblico e privato che si è innescata dall'inizio della pandemia ha raggiunto nel secondo semestre del 2021, stando alle stime dell'*Institute of International Finance*, il controvalore complessivo a livello globale di 296 trilioni di dollari. Notiamo che il dato è sostanzialmente in salita rispetto ai livelli del 2020 dove l'espansione dei deficit pubblici, pre-Covid, ammontavano a 259,7 trilioni. Risulta difficile, almeno per i debiti pubblici, che si possa tornare in tempi brevi ai livelli del periodo pre-Covid perché le strategie di rilancio dell'economia che sono state messe in atto dai principali Paesi sviluppati risultano essere rivolti, in maniera inequivocabile, verso l'espansione dei deficit.

Quest'oggi si parla, infatti, di 30 mila miliardi di dollari quando si prendono in considerazione i bilanci della Federal Reserve Usa, della Banca centrale europea, della Banca del popolo cinese e della Banca del Giappone.

Per avere un termine di paragone basti pensare che il collasso di Lehman Brothers aveva portato ad una decrescita di 7 mila miliardi e cioè 1/4 di quello attuale. C'è da dire che anche dopo il 2008 i bilanci delle big sono cresciuti via via fino ad attestarsi, nel 2019, appena sotto i 20 mila miliardi.

Adesso, quando l'economia globale sembra potersi riprendere dal disastro subito dalla pandemia, ci si chiede se e quando le Banche centrali avranno la forza di invertire una tendenza simile e quali conseguenze ci saranno per tutti questi mercati che viaggiano quasi dappertutto ai massimi storici per quanto ri-

guarda la liquidità.

Alcuni analisti fanno notare che nel lungo periodo la pandemia costringerà le Banche centrali a fare i conti, a livello socio-economico, con alcuni effetti collaterali derivanti in particolar modo, dalle rispettive azioni sul mercato immobiliare. Vi sono altri studiosi che prevedono la cosiddetta "giapponesizzazione" di quelle che risultano essere le principali economie occidentali; parliamo in pratica dell'inflazione sotto la soglia obiettivo che spingerebbe a continui stimoli monetari le banche centrali causata dalle tendenze demografiche e della globalizzazione.

Vi è inoltre chi ha paura di un forte rialzo dei tassi legato proprio all'aumento dei debiti pubblici e privati a livello globale, così come accaduto negli anni '70.

Possiamo affermare, inoltre, che dato che le economie globali sono ormai talmente collegate, una particolare presa di posizione di una qualsiasi banca centrale porterebbe evidenti conseguenze in tutto il mondo.

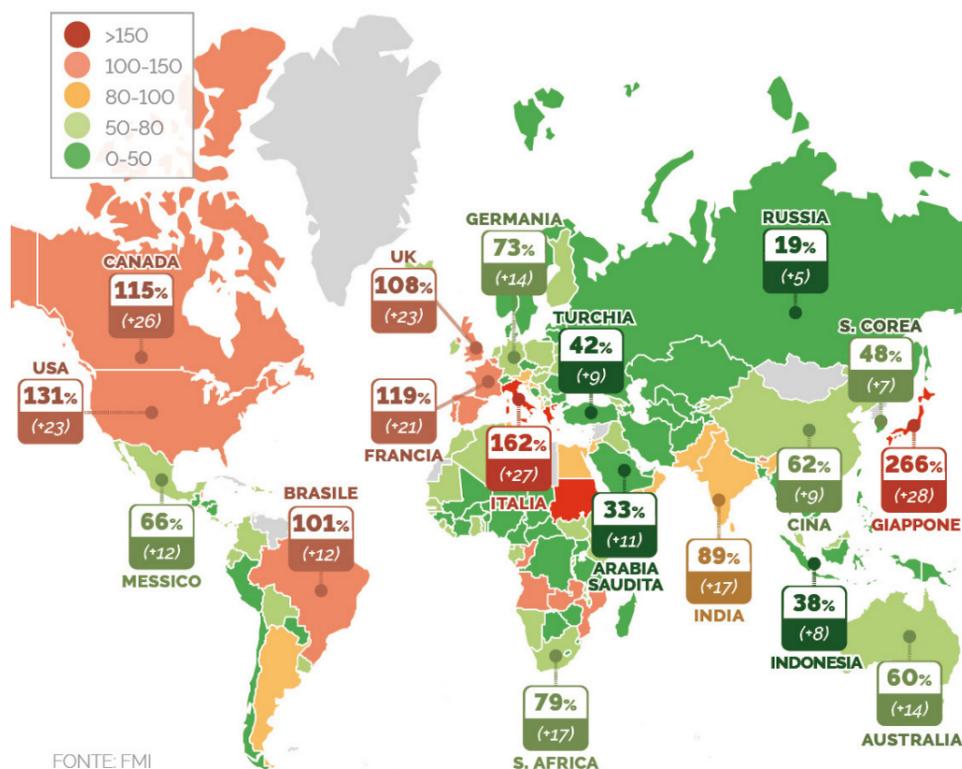
Concludendo si continua a pensare che il balzo dell'inflazione sia temporaneo, figlio della ripartenza veloce dell'economia anche se crediamo che il costo della vita resterà in futuro più elevato di quanto risultava essere in passato.

Nella circostanza, alla domanda che tutti si fanno in relazione a quale sarà il punto di caduta del costo della vita quando saranno terminati gli effetti transitori, tanti economisti evidenziano che sarà più elevato rispetto a quanto eravamo abituati in relazione al tasso di inflazione.

cm

Debito: effetto covid

Rapporto debito pubblico/Pil nel 2020, tra parentesi la variazione in punti percentuali rispetto al 2019



Fonte: FMI